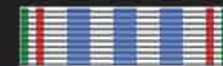




GIOVANNI QUARANTA



ANTONIO FRANCO

Partigiano a Cefalonia e internato nei lager nazisti



GIOVANNI QUARANTA

Antonio Franco

*Partigiano a Cefalonia
e internato nei lager nazisti*



© Copyright, 2012

Associazione Culturale «L'Alba»
Viale Pietro Nenni, 13
89020 Maropati (RC)
www.lalbadellapiana.it

Giovanni Quaranta
Via Roma, 149
89020 Anoia (RC)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti per tutte le edizioni sono riservati all'autore.

È vietata ogni riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo eseguita.

ANTONIO FRANCO

NATO A POLISTENA (RC) IL 03.01.1922

MATRICOLA N. 19021

DISTRETTO MILITARE DI REGGIO CALABRIA

SALDATO DEL 317° RGT. FANTERIA «ACQUI»

PARTIGIANO «DIVISIONE ACQUI»

I.M.I. STAMMLAGER XXID DI POSEN (POLONIA)

MEDAGLIA D'ONORE

AI CITTADINI ITALIANI DEPORTATI E INTERNATI

NEI LAGER NAZISTI 1943-45



Il «Giorno della Memoria» è stato istituito dal Parlamento italiano con la legge n. 211 del 20 luglio 2000.

L'Italia, aderendo alla proposta internazionale di dichiarare il 27 gennaio come giornata in commemorazione delle vittime del nazionalsocialismo e del fascismo, dell'Olocausto e in onore di coloro che a rischio della propria vita hanno protetto i perseguitati, con propria legge ha definito così le finalità del Giorno della Memoria: «La Repubblica Italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.»

E così da oltre un decennio molte sono state le iniziative atte a sensibilizzare, soprattutto i

giovani, attraverso la diffusione della conoscenza di quelle terribili vicende storiche onde perpetuare il ricordo di quanto avvenne in quegli anni bui della storia dell'Umanità.

Oltre agli eventi legati all'emanazione delle leggi razziali ed al conseguente genocidio del popolo ebreo per opera dei nazisti, meritevoli di altrettanta attenzione sono le storie dei tanti civili italiani deportati e dei militari internati (I.M.I.) nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra. Quanto a quest'ultimi, è doveroso ricordare che dei 600.000 militari italiani catturati dopo l'8 settembre dalle truppe tedesche ben 40.000 perirono o vennero trucidati in prigionia. Il Parlamento italiano, proprio per ricordare il sacrificio di questi nostri connazionali, con la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (art. 1 commi 1271-1276), ha istituito la concessione della «Medaglia d'Onore» ai cittadini italiani, militari o civili, deportati ed internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra ed ai familiari dei deceduti.



Antonio Franco

Il conferimento di questa medaglia, in seguito a domanda motivata da parte degli interessati, è disposto dall'apposito Comitato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e alla consegna provvede la Prefettura della provincia di residenza.

Anche quest'anno, nella ricorrenza del 27 gennaio, con una cerimonia tenuta nel Salone degli Stemmi della Prefettura di Reggio Calabria, alle ore 11,00, S.E. il Prefetto Dott. Luigi Varratta, ha personalmente provveduto alla consegna dell'onorificenza concessa a quattro cittadini della nostra provincia, due dei quali ancora viventi.

Durante la cerimonia, sobria e alquanto toccante, attraverso le parole del Prefetto e le testimonianze dei presenti si sono rivissute storie di uomini, eroi loro malgrado, che a causa della guerra hanno sofferto per anni il freddo, la fame, le violenze e la solitudine, sopportando tutto ciò nell'attesa di un futuro rientro a casa presso le rispettive famiglie, speranza molte volte disattesa.



La nipote ed il figlio di Antonio Franco (2^a e 3^o da sx)
nella Prefettura di Reggio Calabria

Per i due decorati non più in vita le medaglie sono state consegnate ai parenti: per Carmine Romeo c'era la moglie mentre per Vito Italiano, un appuntato dei Carabinieri catturato dai tedeschi e morto in un lager nei pressi di Berlino, c'era il nipote Gianluca Tripodi. L'unico superstite che ha ritirato personalmente la decorazione è stato il signor Antonio Fedele di Calanna, oggi ottantottenne, che ha raccontato tra la commozione dei presenti alcuni episodi legati ai

22 mesi di prigionia nel campo di concentramento nei pressi di Norimberga.

L'altro decorato della provincia è stato Antonio Franco di Polistena il quale, assente per motivi di salute, era rappresentato dal figlio Domenico e dalla nipote Valentina Fazzari.



Domenico Franco e S.E. il Prefetto Dott. Luigi Varratta



Abbiamo avuto il piacere di conoscere il signor Antonio Franco - un simpatico novantenne che vive a Polistena circondato dall'affetto della famiglia - e di apprendere la sua storia nella primavera scorsa. Nel corso del lavoro di ricerca preparatorio alla manifestazione svolta la scorsa estate per ricordare i caduti e dispersi polistenesi della seconda Guerra Mondiale, Giovanni Russo, direttore della locale biblioteca e studioso di storia patria, venne casualmente informato che Antonio Franco era stato compagno di prigionia dello zio Paolo Russo, giovane sarto e componente della banda musicale cittadina mai rientrato dal fronte greco che, secondo recenti studi, era stato prigioniero in Polonia. Ci affrettammo ad incontrarlo e, quantunque fosse per lui doloroso rivivere quell'esperienza, ci raccontò con dovizia di particolari molti episodi legati a quel periodo e che, nonostante siano passati circa settant'anni, sono ancora molto vivi nella memoria di questo reduce. Egli conserva gelosamente alcuni cimeli che gli ricordano il triste periodo della guerra e della prigionia:



Antonio Franco, in piedi al centro, nella caserma di Merano

la piastrina in metallo con il numero di matricola del campo di prigionia, una piccola cartamoneta del campo, un'immaginetta del Sacro Cuore di Gesù inviatagli dalla sorella e portata con se durante il periodo della prigionia, un volume sull'Eccidio di Cefalonia pubblicato nell'immediato dopoguerra.

L'odissea di Antonio Franco, contadino calabrese nato a Polistena nel 1922, matricola 19021 del Distretto Militare di Reggio Calabria, ebbe inizio il 25 gennaio 1942 quando giunse a Mera-

no, destinato a far parte del 18° Rgt. Fanteria. Il giovanissimo Antonio, poco più che ventenne, quattro giorni dopo fu inquadrato nel neocostituito 317° Rgt. Fanteria che, quale reparto di riserva, venne mobilitato nel mese di maggio 1942 e inviato sul fronte greco a completare la 33ª Divisione «Acqui». Antonio si imbarcò a Bari l'8 di maggio e dal giorno successivo fece parte dei reparti dislocati a Santa Maura, l'antica Lèucade, una delle isole Ionie che con Corfù, Cefalonia, Zante e le altre due minori Itaca e Paxo era stata annessa all'Italia dopo il fortunoso



Giuseppe Licopoli

epilogo della campagna di Grecia.

A Santa Maura, la vita militare trascorreva relativamente tranquilla e Antonio svolgeva i servizi assegnatigli sotto il diretto comando del Tenente Luigi Bertinelli e del suo capo



Antonio Franco di pattuglia a Santa Maura

squadra caporale Giuseppe Licopoli, calabrese di San Martino di Taurianova oggi trasferito a Torino e anch'egli insignito della Medaglia d'Onore.

Purtroppo la vita di Antonio Franco, così come quella degli altri militari italiani, venne stravolta ed in modo tragico dagli eventi che si susseguirono dopo l'8 settembre 1943, quando il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio rese pubblico l'armistizio di Cassibile con il quale il Regno d'Italia cessò le ostilità contro le Forze Alleate

entrando di fatto in guerra contro gli ormai ex alleati tedeschi.

La sera del 7 settembre, Antonio Franco si trovava a San Gerasmo (Frankata) e nell'imminenza dell'armistizio fu trasferito a Cefalonia dove fu travolto dalle vicende che interessarono i reparti della Divisione «Acqui», sotto il comando dal Gen. Antonio Gandin.

Nella notte dall'8 al 9 settembre giunse al Comando Divisione il primo radiogramma del Gen. Vecchiarelli, Comandante generale delle truppe in territorio greco, che deformava nella lettera e nello spirito il proclama del maresciallo Badoglio condizionando l'atteggiamento della truppa alla linea di condotta che avrebbero assunto nei nostri confronti i tedeschi. Tuttavia, non trascurò di comunicare che l'ex alleato veniva classificato come nuovo nemico contro il quale bisognava tempestivamente premunirsi.

Intanto, il Gen. Gandin prese contatti con il Ten. Col. Barge, comandante delle truppe tedesche sull'isola, per informarlo di quanto gli era stato comunicato. L'ufficiale tedesco, si dichiarò



Antonio Franco (a dx) a Santa Maura

ignaro ed assicurò gli italiani che, qualunque fosse stato l'epilogo della vicenda, i rapporti tra i due eserciti sarebbero stati improntati alla massima cavalleria.

Nella notte del 9 settembre, un nuovo radiogramma del Gen. Vecchiarelli ordinava, di fatto, di consegnare le armi collettive e le artiglierie ai tedeschi e di non opporre resistenza. Da quel momento ebbe inizio il dramma della Divisione «Acqui».

Nella prima mattina del 10 settembre, si presentò al Comando Divisione il Ten. Col. Barge che a nome del Comando superiore tedesco, chiedeva la cessione completa delle armi comprese quelle individuali definendo come termine le ore 10 del giorno successivo e come località di consegna la piazza principale di Argostoli alla presenza della popolazione locale.

Il Gen. Gandin, nel cercare di guadagnare tempo, chiese di consegnare solamente le artiglierie e l'armamento collettivo scartando però la piazza di Argostoli per evitare al soldato italiano una così aperta umiliazione dinanzi alla popolazione greca.

L'ufficiale tedesco si congedò riservandosi di prospettare ogni cosa al proprio comando. Nel frattempo il Gen. Gandin convocava a rapporto

il Gen. Gherzi (comandante della Fanteria) e tutti i comandanti dei Reggimenti nonché il Comandante delle forze navali per esporre la situazione e sentire i rispettivi pareri.

In questo primo Consiglio di guerra prevalse il parere di cedere le armi collettive, ma non le armi individuali. Intanto la notizia dell'ingiunzione di cedere le armi si era diffusa rapidamente nei reparti che manifestavano un acceso risentimento antitedesco. I soldati della «Acqui» non intendevano sottostare alla grave umiliazione di fronte alla popolazione di Cefalonia.

I Tedeschi, nel mentre erano in corso le trattative tra i due comandi, incominciarono a far affluire rinforzi dal continente. Subito dopo il Ten. Col. Barge invitò repentinamente il Gen. Gandin a far sapere quale fosse la sua posizione.

Era ormai chiaro che i tedeschi miravano a disarmare gli italiani e procedere, poi, alla loro cattura.

Ma gli uomini della «Acqui» erano ormai decisi a vendere cara la pelle e alle ore 12 del giorno 14 settembre il Comando Divisione consegnò

al comando tedesco in Argostoli la seguente risposta: «per ordine del Comando Supremo italiano e per volontà degli ufficiali e dei soldati, la Divisione Acqui non cede le armi».

Dal pomeriggio del giorno successivo ebbe inizio una cruenta ed impari lotta che i tedeschi condussero con l'appoggio dei terribili aerei Stukas che in picchiata mitragliavano a vista d'uomo. Dagli stessi aerei furono lanciati migliaia di manifestini con l'intento di convincere i militari italiani ad arrendersi per avere salva la vita. Ma l'effetto sugli uomini della «Acqui» fu quello di rafforzarli nella convinzione di com-



battere i tedeschi e di scacciarli dall'isola.

Tra la sera del 21 settembre e l'alba del 22 l'intera Divisione veniva decimata e il Gen. Gandin convocò per un'ultima volta il Consiglio di Guerra, il quale decise di chiedere la resa senza condizioni. Dopo circa due ore di discussione gli ufficiali del Comando Divisione deposero le loro pistole di ordinanza ed esposero la bandiera bianca in segno di resa sul Comando tattico. Da quel momento divennero a tutti gli effetti dei prigionieri di guerra.

Contrariamente a tutte le convenzioni internazionali, i soldati tedeschi, misero in pratica l'ordine impartito personalmente da Hitler che, mal sopportando la resistenza della Divisione «Acqui», non prevedeva prigionieri. Diedero inizio alle fucilazioni dei reparti che deponevano le armi e, nonostante la battaglia di Cefalonia fosse finita alle 16 del 22 settembre, le fucilazioni continuarono per tutta la giornata del 23 durante i rastrellamenti. Compiuto l'orrendo crimine, bisognava fare scomparire le tracce: ad eccezione di alcune salme lasciate insepoltte o gettate



Paolo Russo

in cisterne, la maggior parte furono bruciate, e i resti gettati in mare.

Antonio Franco combatté con la Divisione «Acqui» fino al 22 settembre 1943 ottenendo, a guerra finita, il riconoscimento della qualifica di «Partigiano Combattente».

Catturato dai tedeschi venne portato nella ex Caserma Mussolini di Argostoli, adibita a campo di concentramento dei militari italiani di Cefalonia, dove incontrò il compaesano Paolo Russo.

Da Argostoli, entrambi furono imbarcati e attraverso il Canale di Corinto, giunsero nelle vicinanze di Atene dove sostarono presso un *campo di cavalleria* per, poi, essere trasferiti a Salonicco. I prigionieri vennero ammassati in una vecchia masseria e qui Franco incontrò altri due

compaesani (Sainato e Sorace) i quali, sapendo che sarebbero stati destinati ai campi di lavoro nazisti, gli consigliarono di spacciarsi per sarto per rimanere insieme al compagno Paolo Russo.



Piastrina con matricola del campo di prigionia e cartamoneta

Smistati verso i luoghi di lavoro, entrambi furono condotti allo *Stammlager XXI D* di Posen-Poznan (Polonia). Da quel giorno Russo e Franco divennero rispettivamente il prigioniero 10533 e 10534. Russo come capo squadra e Franco come aiutante vennero impiegati alla riparazione delle uniformi recuperate dai campi di battaglia e molti sono i ricordi di Antonio Franco legati alla misera vita trascorsa nel campo sempre intenti al lavoro sotto la rigida sorveglianza dei soldati tedeschi che non consentivano alcun gesto di umanità nei confronti dei prigionieri.

Verso la fine di gennaio del 1945 le sorti della guerra sembravano ormai segnate tanto che l'esercito russo sfondò le linee ed incominciò a ricacciare indietro i tedeschi. Questi, preoccupati dell'arrivo dei sovietici, decisero di svuotare i campi e di trasferire i prigionieri in Germania. Fu allora che gli internati del campo di Posen, attraverso una marcia forzata, furono avviati verso la città polacca di Lodz, allora chiamata Litzmannstadt. Ma durante questo tragitto, i tedeschi, preoccupati dell'imminente arrivo dei

russi, si diedero alla fuga abbandonando i prigionieri al loro destino e Russo e Franco, insieme ad altri quattro compagni, si sbandarono e cercarono riparo nelle campagne circostanti. Qui incontrarono un tenente russo che parlava italiano il quale intervenne con la popolazione locale per procurare loro da mangiare e scrisse un biglietto salvacondotto. Dopo aver cercato di rientrare al campo di prigionia, il gruppetto riprese la strada verso Lodz e fu durante questa nuova tappa che avvenne l'episodio che segnò per sempre la vita dei due polistenesi.

Incontrata una colonna di carri armati russi, da uno di essi scese un soldato che alla vista di quei militari, senza apparente motivo, colpì con il calcio del fucile alla testa il Franco che rimase stordito e colpì a morte con un colpo di pistola alla schiena il povero Paolo Russo abbandonandolo in un fosso sul ciglio della strada.

Franco, indotto dagli eventi a proseguire, da quel momento cadde in mano ai russi.

Ma per quei poveri soldati scampati ai campi nazisti l'odissea non era certo finita in quanto i

russi non perdonavano agli italiani l'alleanza con i tedeschi.

Dopo una marcia forzata di trasferimento di diverse ore in mezzo alla neve, i prigionieri furono ammassati in una stalla e minacciati di morte. Udivano intanto in lontananza scariche di mitragliatrice e forte era la convinzione che la loro fine era oramai vicina.

Dopo tre giorni furono rifocillati con una patata a testa e condotti, poi, presso una stazione ferroviaria per spalare la neve, ottennero una piccola razione di riso.

In seguito, furono condotti in Ucraina e da lì, con dei carri bestiame, dopo aver attraversato la Romania, rientrarono finalmente in Italia.

Era il mese di ottobre 1945.

Rientrato a Polistena, seppur segnato dagli anni di guerra e di prigionia, Antonio Franco pian piano riprese la vita da civile.

Nel 1965 si sposò con la signora Rosa Masaneo con la quale, ancora oggi, condivide le sue giornate circondato dall'affetto dei figli Domenico e Concetta e dei nipoti.



Antonio Franco, nella sua casa di Polistena, con la Medaglia d'Onore

Questa è la storia di Antonio Franco, uno dei tanti italiani che patirono sul fronte ed in prigionia, per la scelta scellerata di Mussolini di seguire le idee folli dell'alleato Hitler.

Oggi, a quasi 70 anni da quegli eventi, con la concessione da parte dello Stato italiano della Medaglia d'Onore, si rende merito ad Antonio Franco e a tutti quegli uomini e donne che hanno sofferto e sacrificato la loro giovinezza ed in molti casi anche la vita additandoli ad esempio alle generazioni future.



CCPIA-Raggruppamento Banditi "ACQUI", -Il Reduce Fante
FRANCO ANTONIO classe 1922 Distretto Militare di
Reggio Calabria già appartenente alla Divisione
"ACQUI", alle cui quattro bandiere è stata conferita
la Medaglia d'Oro al valor Militare per "IL VALORE
ED IL SANGUE DEI SUOI FANTI E DEI SUOI ARTIGLIERI"-
ha combattuto valorosamente contro i tedeschi duran-
te la battaglia di Cefalonia (Grecia) svoltasi dall'8
al 24 settembre 1943- Egli appartiene a quell'escoico
gruppo di superstiti di Cefalonia scampati miraco-
losamente all'eccidio fatto dai Tedeschi sull'isola
dopo i combattimenti- Il Comandante F/to: Cap/no
art. S.P.E. Apollonio Dott. Renzo=====

Bollo del Comando raggruppamento Banditi "Acqui"==

Per copia conforme al documento originale esibitomi
dal richiedente Franco Antonio, si rilascia a ri-
chiesta dello stesso=====

Polistena, 9 Maggio 1949==

St. Don. Mancuso



128024

Visto per la legalizzazione della firma
del notaio dott. Ettore Albanese
Cinquifondi 11 *9. maggio 1949*

IL PRETORE

(Dott. Spasimo Alfredo)

Alparato



IL COMANDANTE

Col. c. sps (RSU) Antonio DESSY



ESERCITO ITALIANO

DISTRETTO MILITARE AGRIGENTO 179

REGGIO CALABRIA

UFFICIO RECLUTAMENTO E MATRICOLA

FOGLIO MATRICOLARE E CARATTERISTICO

DISTRETTO MILITARE DI REGGIO CALABRIA

21

CLASSE DI LEVA

1922

ARMA (1)

GRADO (1)

COGNOME E NOME

FRANCO ANTONIO

COMUNE DI NASCITA

POLISTENA

DATA DI NASCITA

31 20 1902

MATRICOLA

1902

COMUNE DI RESIDENZA ED INDIRIZZO

POLISTENA

COMUNE DI LEVA

UFFICIO POSTALE

MESTIERE O PROFESSIONE

POLISTENA

CAPELLI

COLORE

VISO

MANO

MEMO

SCOM

SOPRACC.

FRONTE

COLONTO

BOCCA

BARBUTA

SEGNI PARTICOLARI

TITOLO DI STUDIO

RELIGIONE

DATA E LUGO

DEL QUADRO A

1. A)

DESCRIZIONE DELLA VARIANTE MATRICOLARE

VARIAZIONE

DATA

DEL QUADRO A

CODICE

DATA

DEL QUADRO A

Soldato di leva classe 1922 Distretto Militare
Reggio Calabria e boato in congedo
illimitato partizione
Chiamato alle armi ai sensi della Arc. 897 G. R.
1941 e giunto con 1 giorno di ritardo non
giustificato. Tale nel Departo 18° F. R. Merano
quale presidiato per il 18 F. R.

D)	CAMPAGNE AZIENDI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FRATTURE, MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO		
		23.1.42	23.1.42
Tale nel 317 Fante di Mareno		8.5.42	8.5.42
Partito per la guerra coi imbarcato a Bari		9.5.42	9.5.42
Sbarcato a S. Maria (Grecia)		9.5.42	9.5.42
Tale nel 317 Fante di S. Maria		9.5.42	9.5.42
Tale con lo stesso reparto trasferito a Cepalonia,		9.5.42	9.5.42
317° Rgt., F.T. "Acqui" P. d. 2		9.5.42	9.5.42
Tale trasferito con la D. V. "Acqui" in Grecia		9.5.42	9.5.42
dal 9.5.1943 al 22.8.1943		9.5.42	9.5.42
V.B. (spazio per Campio. Finist. N° 45896 del 24-1-1943)		9.5.42	9.5.42
Catturato dalle truppe tedesche ed internato		9.5.42	9.5.42
in Palencia		9.5.42	9.5.42
Ritornato dalla prigionia e presentato al D. H. Reggiale		9.5.42	9.5.42
Tale mandato in licenza di rimpatrio di gg. 60		9.5.42	9.5.42
con esenzione		9.5.42	9.5.42
Considerato come prigioniero di guerra per il periodo		9.5.42	9.5.42
dal 22.8.43 al 8.5.45, in mano tedesca e		9.5.42	9.5.42
trasmesso alle F.F. AA. Addele del 9.5.45 fino al		9.5.42	9.5.42
1.10.45 - ai sensi della disposizione n. G. G. G. G. G.		9.5.42	9.5.42
N° 125300/1/34 137.8.5. del 1.11.1945.		9.5.42	9.5.42
Tale mandato in licenza attesa rimpiego		9.5.42	9.5.42
collocato in congedo ai sensi delle circ. n. 6000/2.6		9.5.42	9.5.42
del 4.7.46 con decorazione 5-12-45		9.5.42	9.5.42
PARIFICATO A REGGIO CAL II = 5 GEN. 1989		9.5.42	9.5.42

Segretario *Antonio ROMEO*

COMMISSIONE RICONOSCIMENTO QUALIFICA PARTIGIANI

PER GLI ITALIANI CHE HANNO COMBATTUTO ALL'ESTERO

(Art. 2 D. L. L. 21 agosto 1945 n. 518)

DICHIARAZIONE INTEGRATIVA DEL DIPLOMA DI PARTIGIANO

AM/

Copia per gli usi consentiti dalla legge

Pratica N. 142850 142850/SA/5519 P. 32626 Roma 22/12/50
 Partigiano Combattente FRANCO ANTONIO
 di Domenico e di _____
 nato il 1922 a _____ (Prov. _____)
 domiciliato a POLISTUNA (Prov. R. Calabria)
 Via Sole
 Formazione Partigiana DIVISIONE ACQUI
 Località GRECIA
 Periodo di attività operativa 9 SETTEMBRE 43 = 22 SETTEMBRE 43 =
PRIGIONIERO C.P. 22 SETTEMBRE 43 = 8 MAGGIO 45 =
 Caduto _____
 Disperso _____
 Ferito _____
 Invalido _____
 Mutilato _____
 NOTE: Rimpatriato il 1/10/45

Il Presidente della Commissione
 Col. Pilota - M. Barbi - Cinti

AVVERTENZE - La presente scheda NON è valida se non è munita del timbro a secco della Commissione.

- Aggiunte o abrasioni non giustificate dalla Commissione, rendono NULLA la scheda.

- Eventuali RICORSI debbono essere inviati a QUESTA Commissione.

- La prigionia per causa partigiana è da considerarsi SERVIZIO PARTIGIANO.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETARIATO GENERALE

DIPARTIMENTO PER IL COORDINAMENTO AMMINISTRATIVO

COMITATO PER LA CONCESSIONE DI UNA MEDAGLIA D'ONORE AI CITTADINI ITALIANI,
MILITARI E CIVILI DEPORTATI E INTERNATI NEI LAGER NAZISTI E DESTINATI AL LAVORO
COATTO PER L'ECONOMIA DI GUERRA

(ARTICOLO 1. COMMI 1271-1276, LEGGE 27 DICEMBRE 2006, N. 296)

Presidenza del Consiglio dei Ministri

DICA 0012188-4.8.2.10
del 16/06/2011



5962473

Al sig. Antonio FRANCO
Via Papa Giovanni XXIII, 7
89024 POLISTENA

OGGETTO: legge 27/12/2006, n. 296, art.1, commi 1271-1276: concessione della medaglia d'onore ai cittadini italiani, militari e civili, deportati ed internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra ed ai familiari dei deceduti.

Ho il piacere di comunicarLe che l'istanza presentata dalla S.V. è stata accolta dal Comitato da me presieduto nella seduta del 31 maggio 2011. È stato così disposto il conferimento a Suo nome della medaglia d'onore prevista dalla normativa in oggetto.

Alla consegna della medaglia provvederà la Prefettura della Provincia in cui Lei risiede, che la riceverà dal Dipartimento per il coordinamento amministrativo dopo il conio da parte dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Le comunico, altresì, che l'Associazione Nazionale ex Internati (ANEI) e l'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia (ANRP) hanno manifestato la volontà di offrire in omaggio a coloro che hanno ottenuto il riconoscimento di cui sopra le pubblicazioni "Noi del Lager" (Trimestrale dell'ANEI) e "Rassegna" (Mensile dell'ANRP). Qualora la S.V. fosse interessata all'iniziativa, potrà trasmettere copia della presente lettera ai seguenti indirizzi:

- ANEI Associazione Nazionale ex Internati - Via San Francesco di Sales, 5 - 00165 Roma;
- ANRP Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia - Via Labicana 15/A - 00184 Roma.

L'occasione mi è gradita per inviarLe i migliori saluti.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO
(Ammiraglio di Squadra Alessandro Picchio)

Finito di stampare
nel mese di Febbraio 2012